



I Creaturali. Appunti per una linea tratteggiata



Faccio seguito alla pubblicazione degli appunti del 25 agosto scorso, sull'attuale *vague* lucreziana, testimoniata, fra le altre, dalle riscritture del poeta latino contenute nel volumetto *La fisica delle cose* ([qui](#) gli appunti), tornando a bomba sull'argomento, per mettere nero su bianco un'intuizione, che non ho ancora avuto modo di approfondire sistematicamente, ma che mi sembra venga confermata continuamente da letture occasionali.

Vengo al punto: a mio avviso, oltre alla reviviscenza dell'epica, uno dei fenomeni più interessanti, che si possono registrare nella letteratura italiana di questo inizio di secolo e millennio, è l'appropriazione del linguaggio scientifico, specie della biologia, della chimica e della fisica, da parte di poeti, che mostrano anche *pietas* o, comunque, simpatia nei confronti della materia di cui essi stessi sono fatti.

I nomi che mi balzano alla mente sono quello, che ho già fatto, di Andrea Inglese, poi quello di Fabio Orecchini (cfr. il notevole *La dismissione*, appena ristampato, con CD dei Pane, da Sossella: [qui](#) una prima versione, che postai su absolutepoetry.org) e di Carlo Cuppini ([qui](#) un esempio), quindi quelli di Davide Nota ([qui](#) un esempio multimediale), di Renata Morresi (da ultimo in *Bagnanti*, ed. Giulio Perrone) e, andando a ritroso e nel profondo del sottobosco, di Barbara Coacci (di cui, a suo tempo, scrissi qualcosa per il mensile «Urlo», a proposito del suo primo e finora unico libricino, *Nessuna nuova*, ed. La camera verde). Altre e altri li avrò

dimenticati e su altre ancora, come Franca Mancinelli, i cui studi sul pre-creaturale Massimo Ferretti sono pure indicativi, mi riservo un supplemento d'indagine.

I *Creaturali*, così potremmo chiamarli, hanno in comune, ciascuna/o declinandolo a suo modo, uno sguardo materialista sul mondo, che si sostanzia di compassione e slancio etico, nonché di termini e formule scientifiche. La categoria è presa in prestito dall'Auerbach di *Mimesis*. ma spostandola dalla connotazione della forma (il realismo nella letteratura occidentale) a quella dell'autore: dal realismo creaturale, insomma, che trova nell'*Antico Testamento* la sua massima espressione, ai realisti creaturali, nella maggior parte dei casi, peraltro, *laici*, se non *atei*.

Che si moltiplichino queste voci, dunque, perché urge una svolta paradigmatica: in effetti, non possiamo più dirci uomini (essendoci anche le donne), ma solo – e *cum grande humilitate* – *res cogitantes, creature pensanti*.

Riporto, in conclusione, una cronaca letteraria in cui si parla di *verità creaturale*, a proposito di Alba Donati: in una *newsletter* ricevuta di recente dal Premio Dessì, in cui si segnala la motivazione della giuria che ha premiato la Donati per *Idillio con cagnolino*, ritrovo, in effetti, le seguenti, consonanti parole: «[Alba Donati è] *perfettamente consapevole delle macerie del secolo alle sue spalle, come più d'una poesia dimostra. Ma c'è, in lei* – prosegue la motivazione – *una volontà d'uscire dal Novecento, d'oltrepassarlo nel suo autistico nichilismo. È una verità creaturale, quella di Donati: nella convinzione che, tramontate tutte le fedi, ci restano solo le verità biologiche. Per esempio questa: che i vecchi e i bambini (ma anche gli animali), proprio perché più prossimi a quel luogo da cui proveniamo e dove torneremo, siano gli esseri più vicini al mistero della vita e, per questo, i più oltraggiati dal mondo*».

Occorrerebbe verificare che il cambio di paradigma non abbia portato solo alla piena assunzione dei linguaggi specifici delle scienze *dure* nel verso (i mutamenti lessicali sono sempre superficiali), ma anche alla consapevolezza, direi *sentimentale ed esistenziale*, quindi *sintattica*, di una delle prime e più importanti scoperte scientifiche, ovvero la rotazione terrestre, ipotizzata da Copernico e verificata in via ipotetica da Galilei, con l'esperimento di caduta libera dei gravi, descritto nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, poi effettivamente realizzato da Guglielmini dalla Torre degli Asinelli a Bologna, infine sancita da Foucault con il suo celebre pendolo. La scoperta ormai ispira anche le canzoni pop, ma non mi sembra sia stata ancora messa a fuoco, come meriterebbe, in opere poetiche. Altro che nausea, Bugo, stiamo ruotando a circa 465 metri al secondo! Tenetevi forteee. E attenti a non scivolare, visto che ora si stanno anche alzando i mari.